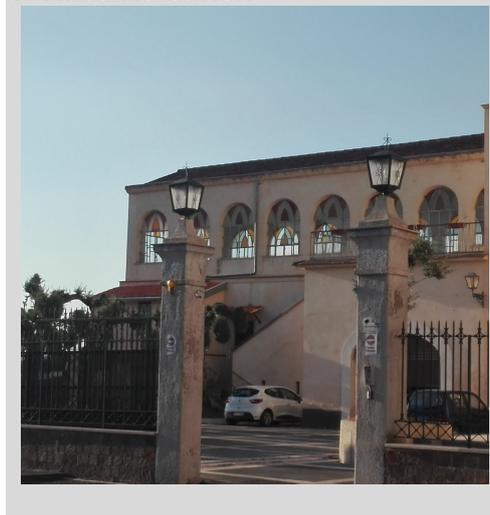


Tesori nascosti. Il Convento di San Giovanni del Palco in Taurano

di Vincenzo Curion



Taurano è un piccolo centro collinare posto al limite della Piana Campana, in corrispondenza dei primi rilievi pre-appenninici, incastonato su una prominenza del costone del monte Pietra Maula. Afferente alla provincia di Avellino, si affaccia su di un belvedere che domina un territorio che si spinge fino alle porte di Napoli. L'agglomerato urbano, non molto grande, presenta delle caratteristiche architettonico-ambientali segnate dai tratti rigorosi, semplici e severi, a formare un continuum, quasi senza soluzione, e molto ben amalgamato con il verde che gli fa

da cornice tutto intorno, in un ambiente caratterizzato dalla presenza di querceti, uliveti e nocciolieti. Il territorio è contraddistinto dalla presenza di numerose, anche se di piccola portata e alquanto superficiali, sorgenti oligominerali. Proprio in corrispondenza di uno dei rilievi periferici del territorio cittadino, sorge il Convento di San Giovanni, detto del palco per il promontorio che gli fa da base e che consente un'ottima visuale su tutta quella parte del Vallo di Lauro che declina verso il nolano. Eretto nel 1383 sui ruderi di una villa romana, dopo una terribile epidemia di peste che aveva devastato le terre del circondario, per desiderio del conte Nicola Orsini (Niccolò) Orsini, conte di Nola, già noto per avere cominciato la ricostruzione della Cattedrale di Nola, in stile gotico, descritta da Leone nel *"De Nola"*, facendo scolpire per la stessa, un portale marmoreo; per aver fatto costruire la chiesa e il convento di Santa Chiara a Nola; per aver ordinato la ricostruzione del Seggio di Nola, e, successivamente per aver fondato, nel 1393 la chiesa dell'Annunziata di Nola, i conventi di San Francesco (poi Sant'Antonio) per i padri minori conventuali, e quello delle monache rocchettine. Il convento di San Giovanni, che allora era riferito come di Lauro, fu voluto dall'Orsini,



senza ombra di dubbio una delle figure più potenti ed influenti nelle vicende italiane ed europee della seconda metà del Trecento.

Personalità di primo piano, sia nello Stato Pontificio, sia a Napoli, Niccolò poté accumulare un vasto patrimonio feudale in Italia centrale e meridionale, e sommare numerose cariche pubbliche per conto dei papi e dei re di Napoli. Pur essendo un uomo molto potente e influente, seppe anche essere un fervente credente. Entrato in rapporti con la mistica Brigida di Svezia, alla quale fece da interprete a Montefiascone, in occasione del colloquio tra la futura santa e il papa Urbano V, alla morte di lei, ne promosse con successo l'iter della sua canonizzazione. Egli stesso depose per il processo di canonizzazione della Santa svedese e tale deposizione è conservata agli atti. Il binomio fede-potere politico non deve però essere visto come un'eccezionalità. Sono anni in cui i regnanti partecipano all'onda lunga dello scontro tra guelfi e ghibellini che aveva portato alla cattività avignonese del papato, terminata di fatto solo nel 1377. Avignone, sede stabilita da papa Clemente



V nel 1313, fu di proprietà della famiglia d'Angiò del Regno di Napoli, fino al 1348 quando venne poi venduta a papa Clemente VI da Giovanna d'Angiò nipote erede di Roberto, Re di Napoli. Alla casata d'Angiò apparteneva anche Ludovico, detto da Tolosa che nel 1317, venne canonizzato e che era figlio di Carlo II d'Angiò e fratello di Roberto, detto il Saggio, re di Napoli. Ludovico, che era stato condotto come ostaggio in Catalogna, nel 1288, insieme ai fratelli Roberto e Raimondo Berengario, per ottenere la liberazione del padre, fatto prigioniero dagli Aragonesi nel 1284 in seguito a una sconfitta militare, durante i sette anni di prigionia, aveva fatto segretamente il voto di entrare nell'Ordine dei frati minori. Il Regno di Napoli

aveva dunque nel proprio casato, un Santo seguace di San Francesco. Questo legame tra i francescani ed il Regno di Napoli è suggellato dalle opere che Roberto prima e Sancha d'Aragona sua regina consorte dopo, finanziarono direttamente o indirettamente nel Regno. Tra le altre la

Basilica di Santa Chiara. Orsini, che era alleato dei d'Angiò, adoperandosi per la costruzione del convento di Taurano, allineò i propri sforzi all'orientamento spirituale dell'epoca.

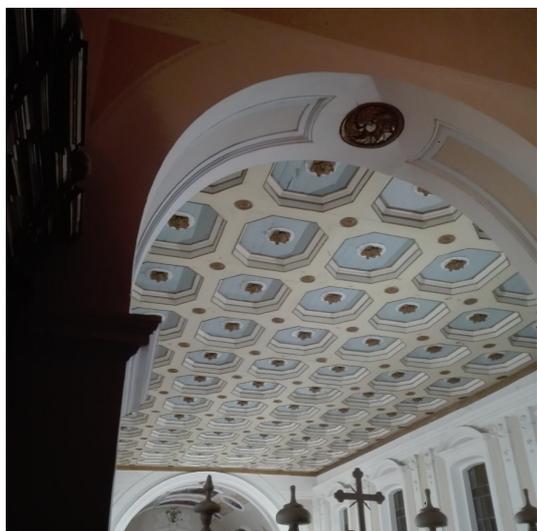
Al visitatore che vi si reca, il complesso conventuale di Taurano appare costituito dal convento, dal campanile e dalla chiesa. Il primo si chiude armonicamente intorno ad un chiostro quadrilatero del XVII secolo, arricchito da una serie di affreschi riproducenti l'epopea di san Francesco e dei primi martiri francescani. I pilastri che circondano il chiostro sono di forma ottagonale e, sulla parete del chiostro adiacente alla chiesa si conservano ancora tracce di una fabbrica tardo-rinascimentale (archi e colonne in tufo grigio locale).



Sul semplice quadrangolo si aprono gli accessi alla biblioteca, al refettorio in cui è conservato uno stupendo affresco datato 1646 e rappresentante "l'Ultima cena" e alla chiesa. L'intero complesso, che nel 1640 subisce notevoli cambiamenti, è sovrastato da un maestoso campanile, sorreggente quattro campane, edificato proprio in occasione della trasformazione del convento che domina l'intera vallata. Alle spalle della struttura campanaria, le colline offrono una suggestiva e maestosa cornice.

Nato come luogo di contemplazione e formazione, antecedente al Convento di Sant'Angelo in Palco di Nola, voluto dal figlio di Nicola Orsini, Raimondo Orsini del Balzo, l'antico convento dei Frati Minori di San Giovanni venne completato nel 1396 e rivestì un ruolo particolarmente importante nel 1517, quando il papa Leone X mise fine alla lite tra conventuali e osservanti. Leone X, costituendo l'ordine dei per cui esso, ceduto a questi ultimi, divenne culla della riforma monastica in Campania. Morto San Francesco nel 1226, i suoi seguaci si erano successivamente scissi in due famiglie di frati. Una prima che professava una scelta più ascetica, ed una seconda, più estesa, che

invece voleva un ordine dedito soprattutto alla cura d'anime, inserito nei contesti cittadini e stabilito in conventi di proprietà dell'ordine stesso. Col passar del tempo l'originaria famiglia ascetica, riconosciutasi nel movimento più spirituale, si era poi arroccata su posizioni contrarie al papato di Bonifacio VIII e per questo era stata sciolta come eretica da papa Giovanni XXII. Successivamente un nuovo gruppo, quello degli Osservanti era stato fondato entrando però in contrasto i frati Conventuali. Col passare delle epoche, accanto agli Osservanti s'erano costituite altre famiglie che si riconoscevano nella regola dell'Assinate in contrasto con i conventuali. Fu proprio Leone X che costituendo l'Ordine dei frati minori, aggregando quei gruppi sorti all'interno del primitivo ordine francescano subito dopo la morte del fondatore e caratterizzati dall'aspirazione a una vita più ritirata e da un più rigoroso controllo sull'uso dei beni ricompose le fila di coloro che avevano scelto una via più povera per la propria congrega. Passato ai Frati Minori, il convento di San Giovanni venne radicalmente ricostruito nel XVII secolo e nuovamente nel Settecento e nell'Ottocento assieme alla chiesa, quando, a detta di un cronista del tempo, quest'ultima era ritenuta "la più splendida della provincia dopo San Pietro ad Aram" di Napoli.



La chiesa, preceduta da un pronao e da un portale in piperno è a navata unica (cm 2100 x 1150), con soffitto in cassettonato ligneo (1890); scandita da cinque cappelle per lato, che racchiudono iscrizioni lapidee e lastre tombali e conclusa dal coro, coperto da una volta a botte lunettata, è dedicata a San Giovanni Evangelista. In essa si ammirano un notevole altare maggiore seicentesco scolpito ed intagliato in legno, un bel ciborio, alcune pregevoli statue lignee di cui le migliori sono anche esse seicentesche.

In particolare sono notevoli due tavole quattrocentesche raffiguranti una Natività ed una Resurrezione di Cristo, frammenti di polittici e soprattutto, custodita nella cappella omonima, una bellissima tela del Santo cui la chiesa è intitolata, firmata e datata 1752 dall'importante pittore gaetano Sebastiano Conca. Questi, formatosi scuola napoletana di Francesco Solimena, operò a Roma dal 1706 col fratello Giovanni, che fu il suo assistente.



Nella città capitolina, si affiancò a Carlo Maratta e svolse una proficua attività di affrescatore e di artista di altari fin oltre il 1750, moderando, via via che era a contatto col Maratta, il suo stile artistico esuberante. Dopo il suo ritorno a Napoli nel 1752, Conca passò, da esperienze di ispirazione classicheggiante, ai canoni, più grandiosi, del tardo barocco e del rococò, ispirandosi soprattutto alle opere di Luca Giordano e a quelle di Paolo De Matteis. Realizzò, in questo periodo, affreschi e tele abbaglianti e "illusionistiche", confermando la diffusa ammirazione dei contemporanei che s'era

guadagnando dipingendo a Siena, nel 1732, la "Probatica Piscina" (o "Piscina di Siloan") nella Chiesa della Santissima Annunziata. In particolare, egli fu apprezzato per l'ampio respiro dell'opera e la sapiente composizione, fedele al racconto evangelico e ricca di scrupolosi dettagli. -Nell'atrio della chiesa si possono ancora scorgere resti di alcuni affreschi tardo gotici, ed il grande riquadro del miracolo di Sant'Antonio da Rimini della mula genuflessa dinanzi all'eucarestia.



Tra le opere d'arte superstiti si segnalano:

L'affresco, di chiara fattura (gotica valenciana) quattrocentesca, raffigurante S. Antonio da Padova in abiti francescani, recante nella mano destra il giglio e nella sinistra il libro (tipica iconografia del XV secolo), attribuito ad Angiolillo Arcuccio (Napoli 1430-1492) e databile intorno alla seconda metà del XV secolo;



Coro ligneo, a due ordini, opera del XVIII sec., con un armonioso leggìo mobile per il calendario, a tre facce (alt. cm 250), in noce, (eseguito, con molta probabilità, da artigiani locali intorno al 1753), con figure intarsiate;

La sagrestia, un ambiente, questo ultimo, a pianta rettangolare, coperta da una volta a padiglione, decorata da stucchi; su i due lati è rivestita da una splendida boiserie lignea, formata nella parte inferiore da un banco a tre scomparti con dieci cassetti

ciascuno, divisi da duplici lesene, a volute e foglie di acanto, ed in quella superiore da una ricca decorazione (volute, foglie d'acanto e cornici mistilinee);

Un pregevole pergamo ligneo a loggetta (XVII sec.), sormontato da un baldacchino terminante con una frangia e retto da due mensole; il parapetto presenta sulle facce tre bassorilievi raffiguranti “la morte di S. Francesco”, lo stemma francescano e una veduta della



città di Gaeta; la tela della

“Madonna col Bambino ed i Santi Giovanni Battista ed Evangelista” di Sebastiano Conca (1752). Significative statue lignee di scultori napoletani e locali;





Il pavimento in maiolicato, di notevole fattura artistica, risalente al 1830, come si può leggere nel cartiglio posto alla porta dell'ingresso, riproduce nella zona centrale della chiesa un grande stemma con i simboli francescani, contornato da ampie volute e ghirlande e lungo i lati della navata e del presbiterio numerosi putti con cornucopie, rose dei venti e motivi naturalistici.

Ragguardevole la documentazione libraria della biblioteca tra cui si annoverano cinquecentine e antifonari. Il convento è stato per secoli sede di noviziato e vi abitarono, tra gli altri, il Beato Pietro di

Aiola, P. Ludovico Tomacelli, iniziatore della Riforma, e P. Ludovico da Casoria. Le tavolette dipinte ad olio, raffiguranti scene del vecchio e del nuovo testamento, attribuibili a fra Giacomo da San Vito.

Al centro del presbiterio (cm 586 x 1150) si innalza, a guisa di torre, uno splendido altare ligneo, parte in ciliegio e parte in noce, eseguito intorno al 1650 da Frate Giuseppe da Soletto (LE);

L'altare si divide in due parti: la mensa (XX sec.) e il Ciborio (XVII sec.)



La mensa in noce, realizzata tra il 1926 e il 1927, per un voto fatto, dal fratello laico F. Mario Arena, intagliatore, in sostituzione a quella esistente in marmo, è composto da cinque pannelli; al centro l'"Ultima Cena" leonardesca, sotto il cui labbro inferiore è inciso: "Fra Mario Arena disegnò e scolpì - G. Rega fece l'ebanista; ai due lati frontali l'"Immacolata", circondata dagli angeli; "S. Francesco", in adorazione circondato dagli angeli; ai due lati "S. Pasquale" e "S. Antonio da Padova". In

origine, la mensa era addossata al Ciborio, dal quale nel maggio del 1983 è stata staccata e spostata in avanti in seguito alle disposizioni del Concilio Vaticano II (1963/65).

Il Ciborio, o il Tabernacolo, in ciliegio, si compone di tre ordini architettonici sovrapposti, con un basamento ed una cupola; i fregi, i pannelli e la cornice sono tutti riccamente intagliati. In basso, tre pannelli per lato con due leoni e due uccelli affrontati sotto un'aquila bicipite coronata, ed un altro con un vaso di fiori; su di essi, nella parte centrale, alternandosi a due balaustre, corrono le alzate dei due gradini del postergale, istoriate con motivi di foglie di acanto e pampini con grappoli d'uva in cui si inseriscono cani, ippogrifi, uccelli; al centro è incassato il tabernacolo con due pannelli, sui quali è scolpita l'aquila bicipite coronata, emblema dei re di Spagna.



Infine, il tronetto, terminante con una cupoletta, sormontata da una Croce, è sorretto da quattro ordini di balaustre e colonnine; fra le colonnine, finemente intagliate, sono incassati in nicchie varie tavolette dipinte ad olio, raffiguranti scene del vecchio e del nuovo testamento.

Anche il retro del tronetto ospita otto tavole dipinte, sistemate in nove nicchie (una tavola è stata rubata nel 1976). L'altare è stato restaurato dai B.A.A.S. di Avellino e di Salerno nel 1984.

Il convento, in epoche recenti, è stato uno dei luoghi che ha ospitato il Beato Ludovico da Casoria durante il suo noviziato.